

DEDICATO AI LETTORI

Avevo già in mente l'oggetto del mio editoriale di questo mese. Sarebbe stato un piacere per me raccontarvi del successo che sta riscuotendo l'iniziativa lanciata da "La Voce" di restaurare le edicole religiose del nostro territorio che ad oggi versano in condizioni non ottimali. Le numerose adesioni pervenute alla redazione de "La Voce del Capacciolo" da parte di associazioni, amministrazione comunale e privati cittadini avrebbero costituito senza dubbio una notizia foriera di ottimismo e soddisfazione per tanti dei nostri lettori. Purtroppo però sono bastati appena 20 maledetti secondi a far crollare tutte le intenzioni che avevo maturato. Ore 3.36 del 24 Agosto: centinaia di morti, distruzione e disperazione. Un terremoto che ci coinvolge e ci sconvolge: sono stati completamente distrutti diversi piccoli borghi, borghi con i quali è drammaticamente facile immedesimarsi. Amatrice somiglia paurosamente a Sorano, in termini di numero di abitanti, bellezza del territorio e importanza del patrimonio storico-culturale. Nel momento in cui sto scrivendo, il Comune di Amatrice piange più di 250 morti: circa il 10% della popolazione complessiva. Le immagini del corso di Amatrice distrutto dalla furia della Terra non possono non farci tornare alla mente la struttura architettonica delle viuzze che hanno reso famoso e indimenticabile il centro storico del nostro

paese. Credo pertanto che i soranesi possano comprendere più di tanti altri la dimensione del dramma che si è consumato in quella notte di fine Agosto. A livello personale, poi, la tragedia mi tocca ancora più pesantemente: sono tante le persone che fanno parte della mia vita - amici, colleghi e conoscenti - che quella notte hanno perso tanto. Qualcuno, addirittura, tutto. Non è il caso di raccontare le singole storie, anche perché sono esattamente quelle che da giorni occupano le prime pagine dei giornali e i servizi di apertura dei tg. Solo che alcuni dei protagonisti di quelle drammatiche storie, questa volta, li conosco personalmente.

Perciò non posso fare altro che aprire questo numero chiedendo a tutti quelli che ci leggono di intervenire in prima persona. Vi segnalo che il 10 Settembre avrà luogo, presso i locali della Sagra, una cena finalizzata alla raccolta di fondi da destinare alle popolazioni vittime del sisma. La cena, promossa dalle numerose associazioni presenti sul territorio, sarà la prima delle numerose occasioni attraverso le quali sarà possibile dimostrare la nostra solidarietà. Naturalmente "La Voce del Capacciolo" è pronta a fare la sua parte, garantendo la massima disponibilità e contribuendo alla adeguata pubblicizzazione degli eventi benefici.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- .. il nuovo inizio - Kamikaze	Tiziano Rossi Ivana Bellumori
Pag. 3	- Il vicinato di Piazza Vanni - Ciofro il Profeta	Mario Lupi Romano Marresi
Pag. 4	- Nonno Gaetano - Filastrocca	Arturo Comastri Adolfo Aloisi
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Sorano e Sovana pillole di storia - La notte	R. Giorgetti Franca Rappoli
Pag. 6	- La trebbiatura nell'aita - Il poeta Adolfo Aloisi	Enzo Damiani Fiorella Bellumori
Pag. 7	- La cena del giornalino Claudio Franci	
Pag. 8	- Battuta di caccia - Tema con variazioni	Virgilio Dominici Mario Bizzi

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoce delcapacciolo.it

... il nuovo inizio
Amarcord

Dopo gli sfarzi di un quadriennio che ha dispensato notorietà e consenso durante il quale la Unione Sportiva San Quirico ha toccato la quota delle stelle, un periodo che oggi andrebbe rivisitato e valutato alla luce della nota conclusione.



Dopo il settennato dominato dal colore del buio in tutti gli strati, ora i nostri ragazzi, la meglio gioventù di San Quirico, hanno recuperato gli antichi colori della Unione Sportiva e ritrovato i sorrisi giusti per un nuovo inizio mettendo in campo prima di ogni altra cosa quella capacità e caparbità nel fare che ha caratterizzato, fatto conoscere e apprezzare la nostra comunità.

La voglia di partecipazione, di confronto è la stessa che oltre 40 anni fa dette animo e coraggio a tanti sanquirichesi di tutte le età che spontaneamente e gratuitamente offrirono oltre il massimo di se stessi per poter realizzare un sogno, il sogno di avere un campo sportivo e una squadra di calcio presente nello strato sociale del paese e nella vita sportiva della provincia, allora non era di alcuna rilevanza la categoria, il sogno da realizzare era quello di esistere, di esserci.

Per chi ha calcato quel campo – *fatto con il sudore del popolo sanquirichese* – ognuno per le sue capacità e oggi sulle tribune, l'aspettativa per l'evento trova lo stesso entusiasmo e nel vedere questi ragazzi rievoca un *amarcord* che ritrova anche coloro che purtroppo non sono qui a gioire per questa ripartenza, ma non per questo saranno mai dimenticati.

Il passato è consegnato alla storia della Unione Sportiva, le conquiste, quelle sudate le più gratificanti, gli errori commessi, alcuni fatali, i nostri giovani avranno bisogno di questa conoscenza perchè il trascorso potrà favorire il futuro ma dovranno camminare da soli, forgiare ed offrire un loro modello secondo i propri sogni, mettere su quel campo l'entusiasmo e la passione propri della giovinezza, crederci oltre ogni ragionevole dubbio e soprattutto essere umili, l'umiltà quale ingrediente base per realizzare un progetto a scadenza e un giorno raggiungere traguardi oggi impensati per le nostre possibilità ma proprio per questo di più grande e apprezzato valore, con questa speranza l'augurio è di brillanti risultati societari e notevoli soddisfazioni sportive.

Il prossimo campionato di terza categoria ci vedrà quindi partecipanti, non sappiamo come ma poco importa, un dato di fatto è certo: stiamo tornando, è con lo spirito di compattezza che in passato ci ha sempre contraddistinto e indicati ad esempio che si deve proseguire, perseverare, e se i sogni son desideri, credeteci ragazzi, crediamoci tutti.

Eccola di nuovo, forza Unione Sportiva San Quirico! Per questo nuovo inizio ... auguri di cuore.

Tiziano Rossi

KAMIKAZE

Convulso sparo mitraglia
sibilla indeciso rumore
fuoco violento abbaglia
occhi lucido terrore.

Velate prive di infinito
donne urlano dolore
labbra senza più sorriso
detriti briciole d'amore.

Bagliore scoppio improvviso
corpo straziato vola
mani chiuse sul viso
illusione che a Dio si dona.

Persone innocenti senza voce
arsi corpi attentati assassini
atto infame brutale feroce
bianche ceneri innocenti bambini.

Ivana Bellumori

*In rispetto di ogni religione in
nome di Dio Creatore della Terra
per ogni Fede non sia
inquisizione riflettiamo su questa
assurda guerra.*



IL VICINATO DI PIAZZA VANNI

Sono passati diversi anni
non ho mai dimenticato Piazza Vanni
è dove sono nato e cresciuto
spesso vado a dargli il mio saluto.

Era abitata da tante famiglie
nonni nonne babbi mamme figli e figlie,
regnava povertà ma tanta allegria
ricordo tutto e tutti con simpatia.

La famiglia Rossi, Alduina con Peppetto
Annita, Pietro dal cappello perfetto
il capostipite gran baluardo
comandati da Barberina di Bernardo.

Proprio di fronte, sopra la fontana,
c'era Peppe, Peppa il Neguss e Graziana.
Peppe Arcangeli che gli era di rimpetto
una famiglia degna di rispetto.

Poi c'era la bottega di zio Ilio
generi vari, giocattoli, era un visibilio
vicino la propria abitazione
zia Rosa, Emma, le figlie, belle persone.

Ulderigo, Barberina, Rita la figlia,
era la più piccola famiglia
di fronte le famiglie Lupi e Buoni
spesso sentivamo alti i toni.

Sopra i Pichini, Elda Mario Meco e Caterina
si alzavano sempre presto la mattina
sopra, distante un pochettino
Peppino, Anna, Felicina, Mariano di Cicalino.

In alto la famiglia Cannucciari
Trento, Eda, le gemelle e il caro Peppe
il quale cresceva a rimbalzoni (m. 2,05)
toccava allungargli sempre i calzoni.

La famiglia Franci Francesco che da Sorano
si trasferirono tutti a Milano.
Teresona detta la gattaia
l'aveva intorno qualche centinaia.

L'antro di Filomena che a grandi e creature
ci faceva a tutti le punture.
Lei aveva questa incombenza
ma lo faceva per beneficenza

Più fondo dopo circa quattro scaloni
c'era la famiglia del Burioni.
Di fronte le famiglie Gori e Celli
erano piazzaioli, pure belli.

C'erano in piazza quattro artigiani
due calzolari e due falegnami
Pietro, Trento, Azelio e Ulderico
che combinavano nemmeno ve lo dico.

Cara bella piazzetta
da noi tanto amata
però ognuno ti rispetta
anche se ormai disabitata
tanti ricordi della gioventù
sono passati e non tornano più.

Mario Lupi



“Ciofro” il Profeta”

Tanto per saperne di più, Cesare Bandelloni nato in Sorano il giorno 17-12-1868. Scendendo la via del Borgo giunti alla chiesina della “Madonna del Buon Consiglio” posta tra via del Cimitero e via del Borgo, scendendo ancora, davanti a via delle Ripe si trova la casa dove nasce Cesare Bandelloni. Un profeta la cosa mi incuriosisce molto e, leggendo di Lui nel libro che lo descrive, la parte più interessante è come Cesare parla della sua infanzia trascorsa a Sorano. Riporto alcune frasi di Cesare:

“Allora lo squallore della miseria si faceva sentire acutamente nella nostra famiglia: spesso tutto il nostro nutrimento consisteva in una pentola di patate; spesso mio fratello ed io eravamo senza scarpe e non potevamo uscire di casa né andare a scuola”.

Leggendo, una riflessione viene spontanea, ma di cosa ci lamentiamo oggi! Bellissimo questo ricordo di Cesare quando parla della transumanza del bestiame in Maremma. *“è uno spettacolo interessante: branchi di cavalli, mandrie di buoi, ammassi di capre, che passano per ore, occupando tutta la strada nella sua larghezza. I cavalli ed i buoi sono tenuti in branco da guardiani che cavalcano snelli cavalli e stanno armati di lunghe pertiche per arrivare a percuotere l'animale che si sbranca: le capre sono a mandrie, spesso scomposte per la natura fiera dell'animale, mentre le pecore passano in branchi ben serrati e ben distinti come soldati in marcia; il pastore con i cani lanosi maremmani accanto, e subito dietro a lui il grosso castrato, col campanaccio al collo, che fa quel tocco sonoro ben noto alle pecore del suo branco; e le pecore seguono in colonna serrata, talché della strada non si vede che un pianoro di lana con le testoline che si alzano e si abbassano, camminando e belando. Gli uomini con gambali di pelle di pecora o di capra, le donne a cavallo di muli, carichi di secchi o di torbe, appese al basto, in cui bene spesso stavano i bambini di pochi mesi, con la testa sporgente fuor dell'orlo.”*

La descrizione di Cesare Bandelloni è così ben fatta che io la immagino, mi vedo affacciato alla finestra di casa che da in via dell'Arco a godermi quello spettacolo immaginario una visione del vecchio borgo che non si può dimenticare

Romano Morresi

NONNO GAETANO

Voglio portare a conoscenza di tutti voi di un fatto straordinario che mi ha fatto conoscere mio nonno Gaetano. Abbiamo rinvenuto in modo fortuito e casuale una sua lettera che invia a mia nonna Maria dal fronte della “Grande Guerra”.

La bella lettera, scritta con grafia elegante ma contenente errori grammaticali che per l’epoca non avevano nessun effetto sulla comunicazione, parla di un grande amore che mio nonno aveva per la sua sposa. Purtroppo non c’è una data sulla lettera, ed è anche mal conservata, ma quando vi racconterò di come è stata scoperta, capirete che è stato un ritrovamento eccezionale.

La lettera era dietro la cornice di un grande quadro che raffigurava il “Sacro Cuore di Gesù”, a cui mi dicono che la mia nonna Maria era molto affezionata. Questo grande quadro ha peregrinato da madre in figlia, fino ad arrivare a mia zia Angelina, moglie di Vincenzo Massieri, che era andata ad abitare (dopo il matrimonio) a Pitigliano.

Il quadro in oggetto era stato un regalo fatto da mia nonna a mia zia Angelina per il matrimonio. Il quadro è sempre stato venerato da mia zia perché aveva capito che era un regalo fatto da sua madre per la prima figlia che si sposava, e per lei tutto questo aveva una grande importanza.

Il suddetto ha subito varie peregrinazioni nelle varie case di Pitigliano in cui mia zia aveva abitato fino alla sua morte ed ultimamente era finito nel magazzino del sottoscala dell’appartamento di mia zia Angelina.

Alla sua morte, mia cugina Rosella da l’incarico ad una ditta di Pitigliano di fare alcuni lavori di restauro nel magazzino (intonaco alle pareti, pulizia a fondo, nuova pavimentazione, nuovi infissi, angolo cottura, ecc ecc), tanto da poterne ricavare una zona adibita a taverna. Un giorno, nel fare i lavori suddetti, alcuni operai fecero cadere accidentalmente il quadro, messo in un angolo della parete nera ed ammuffita.

Il quadro nel cadere si ruppe la vecchia cornice ed il vetro, ed al suo interno esce un foglio scritto a mano, annerito ed un po’ corroso dalle tarme: era la lettera che mio nonno scrisse dal Fronte a mia nonna Maria.

Il foglio, mal conservato e mangiato ai bordi, contiene al suo interno una bellissima lettera di un soldato al fronte che scrive a sua moglie, che si interessa di lei e dei suoi figli che non può vedere, e del sostentamento di essi, se hanno da mangiare, di come è andato il raccolto e anche di precisi riferimenti del suo paese, che grazie anche all’aiuto di Sandra Grillo, siamo in parte riusciti a decifrare. Il seguito al prossimo numero della voce.

Arturo Comastri



FILASTROCCA

**Voglio fa ‘sta poesia
appena fatta la mando via.
La mia nonna ha sei galline
belle vispe e canterine.
Sei galline e un bel gallo
di colore nero e giallo
che sul far della mattina
fa una bella cantatina
E quel canto sveglia presto
l’uomo pigro e quello lesto.
Chi lavora e chi va a scuola
ogni mamma resta sola
con i suoi bambini birichini
perché son troppo piccolini
non possono andar nemmeno loro
ne alla scuola ne a lavoro
Ho finito e tremo tutto
mangio il pane col prosciutto**

Adolfo Aloisi



Iniziamo l'appuntamento di questo mese informando tutti gli amici che ci seguono su una nuova iniziativa messa in cantiere dalla nostra AVIS comunale. Iniziativa promossa congiuntamente alla sezione intercomunale AIDO. E' intendimento, infatti, delle due Associazioni, realizzare nella piazza principale di San Quirico, un piccolo monumento AVIS - AIDO per ringraziare tutti gli iscritti disposti a donare il proprio sangue o i propri organi per il prossimo.

L'opera è già in avanzata fase di progettazione a cura dell'architetto Cristina Lage e, nel giro di qualche mese, speriamo di poterla inaugurare.

Per quanto concerne l'aspetto progettuale l'amica Cristina ha inteso utilizzare del materiale moderno con il quale lanciare un messaggio che racchiuda tutti quei valori e significati solidali che appartengono a queste due associazioni. Il tutto attraverso uno stile giovanile che possa arrivare soprattutto alle nuove generazioni.

A Cristina un anticipato ringraziamento per le sue capacità tecnico-professionali messe a disposizione di AVIS e AIDO e per la generosa disponibilità dimostrata nei nostri confronti.

Altra notizia flash: il direttivo AVIS ha già deliberato e messo in programma la consueta cena sociale del donatore di sangue per il 2016 che, come da tradizione, sarà fatta a San Quirico, nei locali della Rotonda, sabato 3 settembre alle ore 20.00. Il tradizionale appuntamento, ormai giunto alla sesta edizione, vuole essere un utile momento di incontro per i nostri soci donatori e sostenitori e un'opportunità in più per meglio promuovere il dono del sangue. Sicuramente è anche un'occasione propizia per far conoscere meglio l'AVIS e i donatori di sangue nonché un'ulteriore iniziativa per cercare di incrementare il numero di nuovi soci donatori. La cena sarà offerta dall'AVIS in segno di gratitudine verso coloro che sostengono a vario titolo l'associazione.

Concludo come sempre con il solito invito ad avvicinarsi al dono del sangue. Invito che si fa sempre più urgente e necessario visto che, come già accennato nel precedente inserto AVIS, il numero di donatori periodici della nostra AVIS è da qualche tempo in preoccupante diminuzione. Uno dei motivi che hanno portato a questa inversione di tendenza è probabilmente il timore degli eventuali riflessi negativi connessi al prelievo.

La donazione di sangue è un atto medico e come tale ovviamente non è esente da minimi rischi ed eventi avversi anche se estremamente rari e non gravi. L'entità del rischio è inversamente proporzionale allo stato di salute fisica e psicologica del donatore. In soggetti in pieno benessere i nostri medici dicono che il rischio di danni correlati alla donazione è così basso da essere ritenuto di nessun significato concreto. I medici assicurano altresì che non possono sussistere rischi di infezione durante la raccolta essendo il materiale utilizzato monouso e quindi perfettamente sterile. Gli eventuali rischi infettivi sono paragonati a quelli di un normale prelievo di sangue per le analisi di routine che vengono fatte a centinaia di migliaia ogni giorno nelle strutture sanitarie. Alla luce di ciò è estremamente importante la valutazione dello stato di salute del donatore. Da questo punto ci possiamo ritenere fortunati in quanto il qualificato staff medico trasfusionale al quale fa capo l'AVIS di Sorano è molto scrupoloso e attento e assicura un supporto trasfusionale sicuro e rispondente ai parametri di legge. Infatti l'eventuale giudizio di non idoneità al dono temporaneo o permanente viene dato in presenza di condizioni che anche solo ipoteticamente potrebbero essere dannose è questo è un ulteriore elemento di sicurezza per il donatore.

Quindi avanti tutta e continuiamo a donare.



Il Consiglio Direttivo e i donatori di sangue di AVIS Comunale, si stringono vicino ai nostri donatori, Simona e Marco Pisani e porgono loro le più sentite condoglianze per la perdita della loro mamma Loretta



AVIS ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI DEL SANGUE
 SEDE NAZIONALE MILANO
 ENTE 0209-0003 - LINEE 9-49 DEL 20-2-1950

Comunale di: **SORANO**
 57
 di **Solo Donatore**
EFFETTIVO
 rilasciata il **10-3-1980**
 Donatelli
 P. Serrotti

nat. e **Sorano** // **10-5-955**
 residente a **Montebuono**
 indice di donazione cc. 250x

GRUPPO SANGUIGNO **B** Rh **-**
 Fenotipo **Aut. CDE. -**
 (1) **K -**

Il Direttore Sanitario **P. Serrotti**
 Il Presidente **AUGUSTO SERROTTI**

Per controllo esatta trascrizione emogruppo

(1) (Anticorpi - Altre indicazioni)

APPELLO PER LA DONAZIONE DEL SANGUE

L'AVIS è un'associazione umanitaria la sua missione è assai utile e preziosa. Per salvar le persone è necessaria la sua grande opera è miracolosa. Lei gestisce e tutela i donatori, che del loro sangue son concessori.

Ma se mancano 'sti benefattori, l'associazione del sangue resta senza. Habisogno di questi fornitori, dellor prodotto di beneficenza. Il chirurgo non può far operazione se non ha del sangue a disposizione.

Ecco allora la raccomandazione, a chiunque è idoneo fisicamente. Del prezioso sangue far donazione, compiendo grande gesto veramente. Perché quel suo sangue serve a curare chi dalla morte si deve salvare.

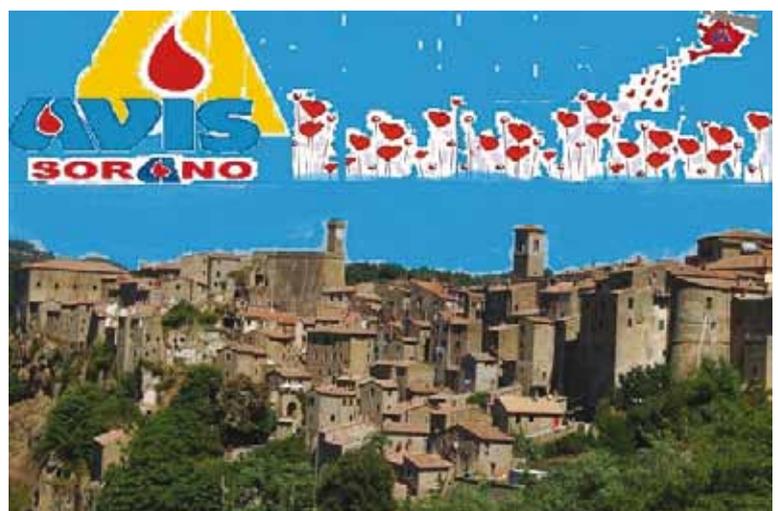
L'appello è rivolto in particolare, a ogniovane umano e risoluto, che quest'opera AVIS sappia apprezzare e versare il suo utile contributo. Facendosi gran prode donatore, sarà di certo in grazia del Signore.

Lo strapazza rime
 Virgilio Dominici

LA MIA ISCRIZIONE ALL' AVIS

Nell' inverno 1979 ai due bar di Montebuono venne affisso un annuncio relativo ad una riunione che si sarebbe svolta una certa sera al bar della Dispensa. La riunione era indetta dalla neo costituita sezione Comunale dell'AVIS di Sorano ed aveva lo scopo di reclutare donatori di sangue. Quella sera il bar era pieno di gente. Per l'AVIS c'erano Augusto Serrotti, Edilio Pacchiarotti, il Povero Francesco Damiani e l'allora barbiere di S. Quirico, di cui non ricordo il nome e che purtroppo morì anche lui dopo qualche anno. Augusto ci spiegò quali erano le funzioni dell'Associazione, e cioè quella del dono gratuito del sangue che serviva sempre di più, a causa di determinate malattie, infortuni ecc. Quella sera a Montebuono aderimmo in cinque e cioè: io, Pasquale Biagi, Priamo Parracciani e Francesco Sargentoni, questi ultimi erano anziani e fecero poche donazioni, mentre il quinto venne sconsigliato a donare dopo la visita. Negli anni successivi si iscrissero altri, molti giovani, che poi chi per un verso chi per un altro dopo qualche anno smisero tutti. Io dopo la visita ed i vari esami necessari iniziai a donare nel 1980. All'inizio facevo una donazione all'anno e qualche anno addirittura l'ho saltata, poi dopo il '98, essendo ritornato a lavorare in zona ne facevo 2 all'anno, finché un giorno dopo alcuni buchi andati a vuoto riuscii a donare, ma la dottoressa disse che ero vasoincontinente e quindi non idoneo a donare. Ne parlai nella sezione ad un'assemblea, ma tranne Don Adorno, dagli altri non ebbi molto sostegno. Mi fu detto che se volevo donare sarei dovuto andare ad Orbetello o Castel del piano, non come donatore effettivo, ma come donatore occasionale. Parlandone con amici e colleghi, qualcuno mi propose di iscrivermi in qualche sezione limitrofa, compresa la Frates di Piancastagnaio ma ci rinunciai. Ero rassegnato a non donare più, finché una sera a S. Quirico trovai Sabina. Non la conoscevo, mi disse che era una donatrice, non ricordo bene ma probabilmente era anche nel consiglio della sezione, e mi convinse a ritornare. Feci la visita e dal 27 Novembre del 2009 ho iniziato a ridonare con un ritmo di 3 o 4 donazioni all'anno. Le mie vene non sono facili da trovare, un po' perché le ho profonde ed un po' perché dovrei perdere qualche chilo, ma con l'impegno e la pazienza degli infermieri e dei dottori che ringrazio, qualche buco in più e come disse Don Adorno: abbi fede che poi la vena la trovano, infatti la trovano.

Pier Luigi Domenichini.



Sorano e Sovana pillole di storia

Una ricerca attenta tra le pagine ingiallite della Gazzetta Toscana e della Gazzetta di Firenze, hanno fatto emergere una serie di informazioni storiche, di curiosità e di particolari che interessano Sorano, Sovana e qualche altra località del territorio. I documenti verranno pubblicati a puntate in ordine cronologico e con alcuni commenti dello scrivente.

La prima puntata di questo percorso, intitolato pillole di storia, è formata da due articoli. Il primo è relativo alla cerimonia d'ingresso solenne in Sovana del vescovo Francesco Pio Santi, avvenuta nel febbraio 1777.

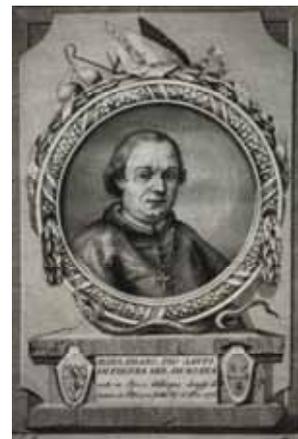
Monsignor Santi [Roccalbegna 1740 - Pienza 1799], fu Vescovo dal 1776 fino al giorno del suo decesso. Vedasi in proposito la biografia curata da Umberto Bindi, che pubblica anche un disegno di monsignor Santi.

Il secondo articolo riguarda la festa di S.Felicissima Martire svoltasi a Sorano nell'anno 1781.

La santa fu una martire romana dei primi tempi del Cristianesimo ed il corpo venne traslato verso il 1700 alla chiesa di Rivarolo Canavese (Torino).

Emergono alcuni aspetti folcloristici e religiosi della cerimonia, che era in vigore da circa tre anni.

Renzo Giorgetti



Memorie storiche di Monsignor Francesco Pio Santi Pientino, Vescovo di Sovana, alle quali indispensabilmente vanno unite quelle del Governo Ecclesiastico di Monsignor Francesco Maria Piccolomini già Vescovo di Pienza. Scritte da Luigi Santi l'anno 1831, a cura di Umberto Bindi, in "Canonica Rivista di Studi Pientini", anno 2012, n.2.

Gazzetta Toscana anno 1777, n.10, fogli 39, 40 - Sovana, 22 febbraio

In questa mattina, giorno dedicato a S.Pietro Apostolo, sotto la di cui invocazione è la nostra chiesa Cattedrale, ha fatto il suo primo solenne ingresso nella medesima il nostro amabilissimo Pastore monsignor Francesco Pio Santi e dopo aver ricevuto ad obbedienza tutto il reverendo capitolo e clero, ha esercitato per la prima volta la Potestà Pontificale colla Sacra Ordinazione, funzione non veduta in questa Cattedrale da molti anni, il che ha recato al clero e popolo estrema consolazione, che vede nel suo Pastore una singolare affezione verso questa sua chiesa."

LA NOTTE

**L'incanto della notte è cominciato.
Le luci ad una ad una, come una grande magia.
Il verde della siepe fa spazio all'occhio e al cuore.
E, in mezzo a quello spazio, come stelle nella notte,
quelle luci salgono su, dalla Lente buia, fino al masso.
E giù, in fondo, dove il buio è completo e fa quasi paura,
sento il mormorio del fiume, sempre più rumoroso,
che si nasconde nella notte.
Come descrivere questa meraviglia?
Salgo scalini dentro il bosco.
Mi fermo.
L'animo, sorpreso e intenerito,
guarda là,
dietro le viti della pergola,
dietro il susino e i rovi di more,
vicino al ribes e ai fiori d'angelo, lì...
proprio lì, a rendere ancora più nera quella notte così
intensa...
ecco tre lucciole!!!
Si accendono e si spengono,
quasi alternandosi.
Trattengo il respiro.
Il sentimento dell'infanzia,
mi appartiene, ora.
E' tutto lì, come allora, come sempre :
eterno ciclo di gioia e di amore.**



Franca Rappoli

Gazzetta Toscana anno 1781, n.23, fogli 90, 91 - Sorano, 7 giugno

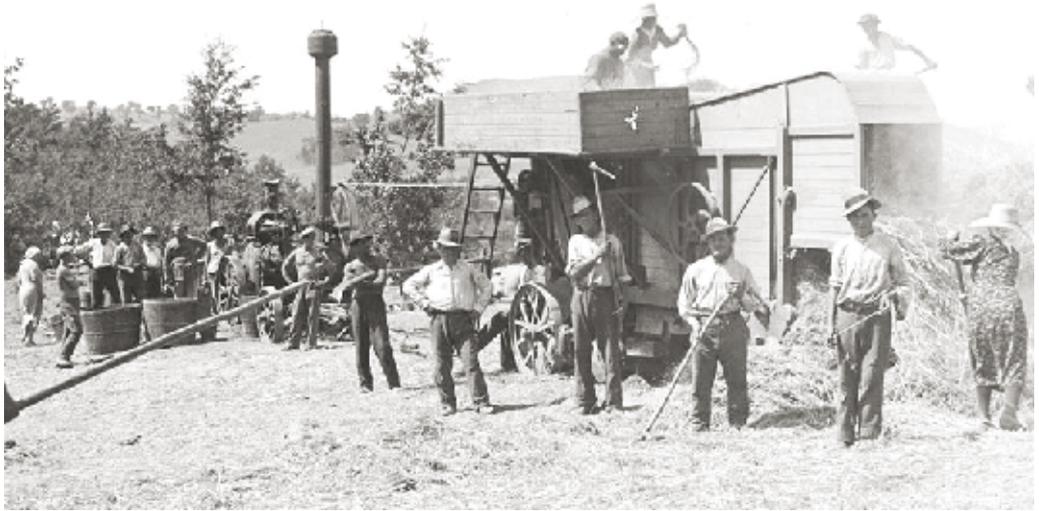
Per l'altro, colla più sfarzosa pompa si celebrò la solenne triennial festa della nostra Santa Felicissima Martire. Vi pontificò la messa il vescovo di Sovana accompagnato da scelta musica e quindi recitò le lodi della Santa il signor Abate Antonio Palloni, che con applauso fa in Monte Pulciano i suoi canonici studj. Si godè nel giorno la corsa di una ricca bandiera di amuer ponsò con una tazza di argento e la sera dopo la veduta di una bene intesa illuminazione per tutto il paese e lo sparo di un fuoco di artificio, venne recitata nel pubblico Teatro una burletta in musica, che da numerosi esteri spettatori ricevè strepitosi applausi."

Renzo Giorgetti



La trebbiatura nell'Aia

Si iniziava con i primi giorni del mese di giugno, la sera prima di cena nella piazzetta si batteva la falce per renderla affilata pronta a tagliare il grano. Si preparava la fiasca dell'acqua i cannoli per salvaguardare le dita da eventuali tagli. Il mattino successivo sarebbe



iniziata la mietitura del grano, Prodotto che nelle nostre zone era la fonte di reddito, il sostentamento di tutto l'anno per la famiglia.

I mietitori erano artisti nel loro lavoro, con la falce in mano, due ciuffi di grano, predisponavano il legaccio che poi avrebbe tenuto stretto il balzo (covone di grano), successivamente legato a regola d'arte..

Fine giornata venivano raccolti, sul campo stesso, si costruiva "il cordello" assicurava che un eventuale piovasco non avrebbe bagnato o inumidito le spighe piene di chicchi. Erano pressoché perfetti.

Finita la lavorazione di mietitura si provvedeva alla "carratura", o meglio si caricavano i covoni dai cordelli sul carro trainato dai buoi, per poi costruire "la barcaia" nell'Aia. Solitamente nei poderi era uno spiazzo davanti all'abitazione, dove da generazioni si trebbiava il grano.

Terminate queste incombenze verso la fine di luglio iniziava la trebbiatura vera e propria, una festa per tutti...la dovuta ricompensa a mesi di duro lavoro nelle campagne. I preparativi iniziavano qualche giorno prima, si contattavano coloro che erano stati aiutati nella loro trebbiatura avvertendoli che il giorno stabilito si fossero trovati sull'aia. Non esisteva pagamento...erano scambi di lavoro gratuito, con il vitto a carico del padrone dell'Aia.

Nel frattempo la massaia provvedeva a preparare la colazione, il pranzo e molte volte anche la cena per tutti. Sugo di carne macinata la sera prima, il mattino successivo con il mattarello si tiravano le sfoglie per le fettuccine, gli arrostiti di pollo e coniglio cotti al forno con le patate. Il tutto per il pranzo, comprensivo di dolce solitamente crostate di prugne. La sera invece la minestra e l'agnello in umido. Il vino, quello migliore della botticella predisposta alla svinatura, sempre abbondante.

Alle nove del mattino...piazzata la trebbia...un colpo di fischietto annunciava l'inizio della lavorazione. Ognuno aveva il proprio e specifico compito: chi ai sacchetti, dove usciva il grano dentro i sacchi di iuta, pesati e legati ad un quintale caduno. Chi "all'imboccarello" con un falcino tagliava il legaccio ed inseriva il covone nella bocchetta della trebbia. Chi alla paglia e chi al lavoro più odiato "alla lolla" che spolverava tutto il corpo sudato.

Molte volte all'arrivo dei 100 quintali trebbiati, suonava il fischietto, si fermava la trebbiatura, la massaia offriva a tutti una fetta di biscotto con gli anaci e un bicchierino di marsala.

Dopo la cena la festa nell'aia...che si prolungava nella notte con balli e canti accompagnati dalla fisarmonica e la chitarra...un complessino inventato per l'occasione

Enzo Damiani

Il poeta Adolfo Aloisi

**E' l'ora ch'apre il cuore
a nostalgia,
corri, dolce fantasia,
fruga negli angoli più belli,
portane i ricordi
e la poesia
Quando s'alza lo stormir
del vento
e la luna d'argento
e pellegrina,
fa il cielo chiaro,
ascolto il tuo canto,
i satiri e le ninfe ti fan coro.
Tu, da solo vali a chiuder
le avverse grandi cose,
in quelle piccole gioiose.
Di fanciulle innamorate
sai cantare,
Creatura non c'è,
di lor più bella,
sei stato cacciatore,
ma che vuoi fare,
solo con lo sguardo,
si lascian carezzare.
Ora,
fra i pensieri volti ai sogni,
come fossi
fra il fiorito dei castagni,
"dimmi,
è l'eco somnesso
del chioccoliar dei merli?
L'antico sibillare dei sasselli,
ch'a grappoli
facean fiorir le cime,
che ti spirano in cuor
speciali rime?
"Oh ! Mi sian care almen,
notte sublimi, rare
come rose invernali
e possa, io, in eterno amare!**

Fiorella Bellumori

LA CENA DEL GIORNALINO

Quando la Voce chiama, il capacciolo verace risponde.

Grandi numeri anche quest'anno per l'edizione 2016 della cena del giornalino effettuata lo scorso 1 agosto nei locali della sagra. Circa 180 persone partecipanti fra grandi e piccoli. Quest'anno abbiamo ritoccato verso l'alto il record di partecipazione, segno tangibile del consenso che ancora, dopo più di dieci anni di vita, riscuote il nostro giornalino.

Salumi, bruschetta, crostini al sugo e formaggio per antipasto. Come primo piatto sono stati serviti i mitici tortelli (circa 800) e buonissimi gnocchi a volontà. Per secondo, il mago della griglia (Domenico), ha sfornato 400 salsicce e altrettante fette di pancetta. Per contorno 40 Kg. di patate cotte al forno dall'amica Fidalma. La cena si è conclusa con il dolce, 19 buonissime crostate del maestro pasticciere Mario Lupi. Il tutto annaffiato da ottimo vino delle cantine "Tommasi" scorso a fiumi e quello altrettanto eccellente offerto da Adolfo e Antonio.

Altri numeri che dimostrano lo straordinario seguito di cui ancora oggi gode il nostro giornale:

- incasso della serata: 2.265,00 euro
- ulteriori donazioni pervenute da molti amici che non erano presenti alla cena: 560,00 euro
- spese varie (carne, dolce, vino ed altro): 298,00 euro
- incasso netto tolte le spese: 2.527,00

I soldi incassati permetteranno quindi di affrontare le spese di stampa e quelle per il rinnovo del sito internet www.lavocedelcapacciolo.it per i prossimi 12 mesi.

Eventuali soldi che dovessero avanzare, in accordo con don Felicien, saranno utilizzati per il restauro delle edicole religiose di Sorano.

Tutto questo è stato possibile grazie alle tante persone che hanno collaborato alla riuscita della serata. A tutti un sentito grazie da parte de "La Voce". Un ringraziamento particolare va prioritariamente alle splendide cuoche sempre vicino al giornalino e alla nostra AVIS e al personale tutto che ha lavorato in maniera del tutto gratuita.

Concludo con un ringraziamento speciale. Qualcuno si domanderà cosa ha in comune la cena del giornalino con la foto di Giorgio ed Emanuele che abbiamo pubblicato in questa pagina. E' presto detto. Questi due ragazzi si sono alternati negli ultimi due anni alla presidenza dell'Associazione Giovani Capaccioli ed è grazie a loro e all'associazione che hanno rappresentato se "La Voce" ancora continua ad uscire regolarmente ogni mese. Infatti nel 2015 (presidenza Berni) i Giovani Capaccioli hanno elargito al giornale un generoso finanziamento di 1.500,00 euro. Quest'anno (presidenza Calistri), le spese per la cena sono state quasi interamente sostenute dall'associazione. Inoltre, sempre nel corso del 2016 i Giovani Capaccioli hanno fatto un'offerta in denaro anche ai "Custodi delle vie cave", associazione che opera sul territorio per valorizzare, curare e mantenere le antiche vie di comunicazione del nostro comune. Grazie quindi ai Giovani Capaccioli per il prezioso servizio che rendono al paese e a tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato, aiutato, finanziato e dato una mano per non far morire "La Voce".

Claudio Franci



Una bella foto e un bel soggetto valgono più di mille parole. Chi sarà mai questa affascinante e misteriosa ragazza dai capelli corvini e dalle labbra carnose che nulla ha da invidiare alle bellissime attrici italiane degli anni 50 e 60? Date un nome a questa bella donna che è ormai una soranese a tutti gli effetti da molti anni.



BATTUTA DI CACCIA AL CINGHIALE - II PUNTATA - SQUADRA DI CACCIA N° 69 "I CAPACCIOLI"

Sono due cinghiali messi alla resa,
uno colto da un infarto è schiantato,
a quell'altro la pazzia in testa è scesa,
nel precipizio è morto scotozzato.
Quelli che son di cor e mente sani,
la fanno in barba a cacciatori e cani.

Il Neri avea l'ombrello per le mani (Padelle)
e il fucile da una parte appoggiato,
di lì passò il cinghiale "Ciao a domani,
quando lui gli sparò s'era già imboscato.
Il colpo disintegrò un bel nocchiaio,
nell'aria c'era tutto un gran fuscellaio.

Ecco Giancarlo Guerrini il "Tubaio".
Pericolo con lui il cinghiale non rischia,
di colpi a veccioni le sprecò un paio,
il botto nelle orecchie ancor gli fischia.
Non sarebber cose da far sapere,
su certi fatti non si può tacere.

Cecchetti a Sorano fa il salumiere,
spara, ma la bestia è già nelle sparne.
Il cinghiale: "Devi cambiar mestiere,
io non ci passo per il trita carne.
Che soldi spesi male veramente,
per il porto d'armi e questa patente.

La "Smania" della squadra è presidente,
dice: "Questi cani abbaiano poco,
son come agnelli, non valgono niente,
occorre cari miei cambiare gioco.
Ognun metta mano al salvadanaio,
di cani bravi se ne compra un paio".



Checcon di Filetta è "Capocanaio".
Così si espresse con una certa stizza.
"M'avete preso per capoagnellaio?
Se gli agnelli facessero canizza?".
Tutti son stati presi alla sprovvista,
perché un bravissimo cane lui acquista.

Francesco, detto il "Cieco" è "Capopista".
cioè, dell'animale segue la traccia.
"Ma come fa un guercio che non ha vista,
dire a chi ci vede, è qui che si caccia".
Lui lungo il sentiero striscia carponi,
l'impronta da seguir, sente a tastoni.

Per ora chiudiamo cancelli e portoni,
di questa prima cacciata al cinghiale.
C'è chi s'è mangiato i propri polmoni,
per avere mancato l'animale.
Anzi che a campà s'erano annoiati,
que' du' cinghiale che si son suicidati.

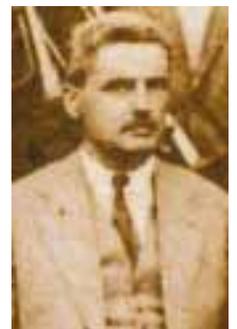
sul campo di battaglia son tornati, (8/11/92)
con la speranza d'aver miglior sorte.
Prendono in man la pugna i più quotati,
tra i quali Damiani, detto la "Morte".
Insieme al "Prode" Idilio Consolani,
hanno studiato bene i loro piani.

Ed ecco venir dei rumori strani,
lì, vicino alla loro postazione.
Con il fiato sospeso e armi alle mani,
piazzati entrambi in buona posizione.
Il cinghiale allo scoperto esce fora
ed è un grosso ceffo della malora.

Alla prossima III puntata Virgilio Dominici

Tema con variazioni.

Nell'archivio della banda di Sorano, c'era una volta, come nelle favole, una composizione di Ghino Berni intitolata "Il Socialismo". Era un tema con variazioni per clarinetto e banda, di carattere virtuosistico. Che cosa poteva avere a che fare quella composizione col Socialismo? Forse niente, oltre la dedica. Ma non credo che sia proprio così. La musica non può esprimere in modo diretto un orientamento politico: tuttavia, quella composizione non sarebbe mai nata così com'è se Ghino Berni non avesse avuto una precisa idea del Socialismo, tale da far scaturire sul piano espressivo un lavoro artistico originale. Non è la musica che descrive il Socialismo, ma è il Socialismo nella sua percezione umana individuale che può far nascere una musica, agendo in un particolare modo di sentire individuale. Essa, infatti, non si traduce in parole e le parole non hanno la possibilità di esprimere totalmente ciò che rappresenta la musica: sono due campi diversi che di solito agiscono meglio in modo autonomo. Ad ognuno il suo. Ma per fortuna si incontrano spesso e così danno vita ad un nuovo e complesso linguaggio universale. Il sentimento che il Berni poteva provare scrivendo quella musica possiamo dire che è il vero autore della musica stessa: ne ha segnato infatti la traccia madre e il senso, sicuramente. E' stata scritta, si suppone, prima dell'avvento del fascismo e ne porta di conseguenza sul piano umano i sentimenti dell'epoca, senza peraltro intaccarne la specifica natura musicale. Ma per capirla bene nel suo significato profondo, bisognerebbe esaminare la partitura originale. E' molto probabile che la famiglia Berni ne sia ancora in possesso. Il documento potrebbe dare una precisa connotazione della banda di Sorano in quel periodo storico, soprattutto sul piano musicale e umano.



Mario Bizzi